



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2010

**The Filmmaker's Filmmaker. Ripensando alla retrospettiva di Ernst
Lubitsch**

Lento, Mattia

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-40839>
Journal Article

Originally published at:
Lento, Mattia (2010). The Filmmaker's Filmmaker. Ripensando alla retrospettiva di Ernst Lubitsch.
La Rivista, 101(10):61-62.

Ripensando alla retrospettiva di Ernst Lubitsch

The Filmmakers' Filmmaker

di Mattia Lento

La grande retrospettiva dedicata a Ernst Lubitsch nell'ultima edizione del festival di Locarno ha offerto agli spettatori la possibilità di vedere in formato pellicola tutti i film conservati di uno dei più grandi registi della storia del cinema, amatissimo da molti colleghi che lo hanno eletto nel tempo maestro indiscusso della commedia. Ernst Lubitsch è infatti, come ha scritto Kristin Thompson, *"The Filmmakers' Filmmaker"*, il regista dei registi: i suoi più fedeli allievi sono diventati a volte anch'essi grandi cineasti – Billy Wilder e François Truffaut su tutti – e non hanno mai negato il debito di riconoscenza nei confronti del genio tedesco. Anche il pubblico che popola solitamente i festival, una nicchia non così esigua come si crede, conosce bene la fama di Lubitsch, ma molto spesso associa al suo nome soltanto quattro o cinque titoli della produzione hollywoodiana. Organizzare questa retrospettiva a Locarno è stato quindi importante per far conoscere, ad esempio, gli inizi folgoranti della carriera del regista in territorio tedesco, oppure, per porre l'attenzione su titoli ingiustamente sottovalutati rispetto alle grandi opere che sono assunte in un baleno a canone cinematografico.

La produzione del regista di origini ebraiche è sterminata e raccoglie decine e decine di titoli, molti dei quali risultano ad oggi perduti. Pochi sanno ad esempio che Lubitsch, prima ancora di approdare al cinema e diventare regista, ha cominciato la carriera in teatro come attore, più precisamente nella compagnia di uno dei più grandi riformatori del teatro europeo: Max Reinhardt. Questa esperienza sarà altamente formativa e influenzerà l'artista nel corso di tutta la sua carriera. Lubitsch non sfigura affatto nella formazione di Reinhardt, anche se fatica a trovare quello spazio che meriterebbe. Il periodo di lavoro sotto l'egida del maestro dura otto anni, dall'inizio del 1910 fino al 1918, ovvero fino a quando il successo cinematografico non lo convincerà ad abbandonare le scene. È del 1913 l'esordio nella settima arte, sempre come attore, mentre due anni più tardi, con *Auf Eis Geführt* (1915), comincerà a dirigere le commedie da lui stesso interpretate.

La retrospettiva del festival ticinese ha permesso di apprezzare anche il Lubitsch performer: i primi film da lui diretti hanno rivelato un artista di



Ernst Lubitsch.

sicuro talento espressivo e dalla mimica straordinariamente in sintonia con il film muto. Una volta abbandonato il teatro e la recitazione cinematografica, per Lubitsch comincia un periodo di lavoro intensissimo in cui alterna commedie e drammi in costume. In breve tempo, riesce a costruire un gruppo affiatato ed efficiente di collaboratori che gli permetteranno di girare in cinque anni, ovvero dal 1918 al 1922, ben diciannove film di grande sforzo produttivo. Titoli quali *Carmen* (1918), *Madame Dubarry* (1919), *Die Puppe* (1919) e *Anna Boleyn* (1919) sono le punte di diamante della sua produzione tedesca. Le commedie mostrano già un ritmo perfetto, una grande consapevolezza del meccanismo comico e grandi capacità di gestione dell'interprete cinematografico; nel rivedere con occhio critico le produzioni in costume, comunque formalmente apprezzabili, non ci sentiremmo di contraddire del tutto i più aspri critici della prima maniera lubitschiana, che hanno denunciato in passato il suo ricondurre tutte le causalità stori-

che a pure e semplici passioni individuali, se non fosse che questi rimbrotti non colgono la volontà del maestro di negare dignità artistica all'affresco storico stesso, un genere da lui utilizzato (e parodiato) soltanto al fine di rendere più stuzzicante il marchingegno comico-erotico delle proprie pellicole.

Del 1923 è il primo film hollywoodiano di Lubitsch, *Rosita* (1923), con una splendida Lilian Gish come protagonista che tenta in tutti i modi di svestire i panni divistici dell'adolescente puritana per calarsi in un ruolo decisamente più maturo. Durante il periodo del muto gira anche una delle opere considerate maggiori, ovvero *Lady Windermere's Fan* (1925), in cui le intuizioni wildiane sono esaltate da scelte registiche impeccabili. Lubitsch riesce a gestire i toni comici e insieme drammatici della *pièce* dello scrittore inglese, riducendo al minimo l'utilizzo delle didascalie e giocando al meglio sulla sintesi drammatica, sulla brachilogia, favorendo quindi il non-detto rispetto alla comunicazione esplicita. Proprio le omissioni sono la chiave di volta di quello che è stato definito a partire dagli anni Venti dalla critica americana il "Lubitsch Touch".

Nella retrospettiva locarnese non potevano mancare ovviamente i grandi capolavori del sonoro: il pubblico ha riempito la sala dell'ex Rex per titoli quali *Trouble in Paradise* (1932), *Design for Living* (1933), *The Merry Widow* (1934), *Ninotchka* (1939) e *To Be or Not to Be* (1942). Gli ultimi due sono chiarificatori del rapporto del regista con l'ideologia: il primo è una satira dal sapore anticomunista, in cui tre agenti segreti sovietici sono inviati dal governo a Parigi per rivendere alcuni gioielli confiscati a una contessa russa esule nella capitale parigina.

L'amante di quest'ultima, il conte Leon, alter ego del regista, si oppone a questa vendita e inizia i tre uomini ai piaceri della vita parigina. Incaricata di verificare il comportamento sospetto dei tre, la spia Ninotchka, interpretata dalla Divina Greta Garbo, è inviata a sorvegliarli, ma anche lei non riuscirà a resistere alle tentazioni occidentali. Nel secondo film il bersaglio critico diviene il nazismo: ambientato nella Polonia occupata dalle truppe tedesche, l'opera narra le vicende di una compagnia di attori di Varsavia che vuole far fuori uno dei gerarchi dell'esercito tedesco. *To Be or Not to Be*, insieme al chapliniano *The Great Dictator*, è uno dei più grandi esempi cinematografici di satira antinazista. Nel 1983 Mel Brooks girerà persino un piacevole remake come omaggio al regista.

Oltre ai film, non poteva mancare la tradizionale tavola rotonda, che in ogni edizione affianca le proiezioni e accoglie sempre i favori di un pubblico sempre più desideroso di conoscere la storia della settima arte. L'introduzione ai singoli film, altro momento d'alta pedagogia cinematografica, quest'anno è stata affidata allo storico e critico americano Joseph McBride, di cui abbiamo potuto



Una scena di *Ninotchka*, interpretata dalla Divina Greta Garbo.

apprezzare le competenze anche durante l'ultima retrospettiva del festival bolognese *Cinema Ritrovato* dedicata a John Ford. Accanto a lui cineasti e critici amanti del regista come Luc Moullet, Jean Douchet, Pierre Rissient, Lionel Baier, Daniele Gaglianone, Benoît Jacques hanno supportato lo studioso americano nel difficile compito di introdurre il pubblico in questo itinerario nel cinema d'autore. Chicca tra le chicche, però, è stato certamente il documentario *Ernst Lubitsch In Berlin* (2006), girato dal regista e storico del cinema Robert Fisher, in cui si ricostruisce la carriera del regista a partire dai suoi esordi fino alla fine del periodo tedesco.

In questo film, Nicola Lubitsch, figlia del regista, guida gli spettatori alla scoperta del periodo più oscuro della vita del padre. Al suo racconto si alternano rari frammenti di girato, fotografie da poco emerse dagli archivi e persino audio originali del regista e dei suoi attori. La stessa Nicola era presente alla proiezione del film *Ninotchka*, un film da lei molto amato, e la sua testimonianza diretta non ha mancato di commuovere i numerosi spettatori accorsi.

Accanto a questo documentario è stato possibile vedere anche *Lubitsch, le patron* (2010), film francese girato da Jean-Jacques Bernard e scritto da N.T. Binh, che, pur essendo uno spassionato omaggio al regista, arricchisce ulteriormente le nostre conoscenze lubitschiane. Insomma, questa retrospettiva è stata uno dei più grandi successi del programma voluto da Olivier Père, in un'edizione che ha saputo rafforzare ancora una volta il ruolo di primo piano del festival di Locarno nel difendere un'idea di cultura lontana da lustrini, mode e volgarità.